



La congiuntura dell'Artigianato in Toscana

(Rapporto sintetico)

Consuntivo 1° semestre 2009
Previsioni 2° semestre 2009

Indice

1. Sintesi Introduttiva
2. La Congiuntura dell'Artigianato in Toscana nel 1° semestre 2009
 - 2.1. Fatturato e produzione
 - 2.2. Occupazione
 - 2.3. Dinamica delle imprese artigiane
 - 2.4. Investimenti
 - 2.5. Dinamica del credito alle imprese artigiane
3. Le Previsioni per il 2° Semestre 2009

Nota Metodologica



Per l'artigianato toscano, il primo semestre del 2009 si chiude con un bilancio ancora più pesante di quello già assai negativo rilevato alla fine dell'anno passato. Si tratta del peggiore dato di sempre che va ad appesantire notevolmente un tessuto di imprese già duramente provato, tanto che gli imprenditori vanno ad affrontare la ormai prossima pausa estiva con più di un motivo di riflessione circa la loro capacità di resistere in futuro e le loro motivazioni.

Le variazioni sono estremamente negative sia rispetto ai dati a consuntivo in tutte le grandezze economiche (fatturato, addetti, produzione, ordinativi), che per le aspettative a breve termine. Inoltre, nella sua dimensione storica, la variazione del primo semestre 2009, rispetto a tutti i primi semestri degli anni precedenti, si caratterizza per una caduta talmente verticale da non poterla considerare come una dinamica tipica di una normale fase recessiva.

Sul piano del fatturato del totale comparto artigianale, la perdita media passa da -8,3% di un anno fa a -20,1% del primo semestre 2009 e risulta determinata da dinamiche particolarmente negative di tutti i settori. Soffre in modo particolare tutto il manifatturiero (-24,1%) e, al suo interno, tutti i settori che lo compongono: le variazioni di fatturato raggiungono nuovamente livelli elevatissimi nella moda (oltre -30%), cui si aggiungono quelle comunque assai rilevanti della metalmeccanica (-27,1%) e delle altre manifatturiere (-18,4%). Cresce ulteriormente lo stato di sofferenza dell'edilizia (-12,7%) e peggiora l'andamento del fatturato dei servizi (-16,5%).

Entrando maggiormente nel dettaglio dell'andamento del fatturato dei singoli settori, si evidenziano, all'interno del comparto moda, i dati negativi sia di tutto il settore pellettiero (-32,5%), che del tessile-abbigliamento (-28,3%), cui si aggiunge la variazione simile registrata nell'oreficeria (-28,8%). Nell'ambito delle altre attività manifatturiere occorre ricordare la perdita marcata di fatturato da parte delle imprese del legno e dei mobili (-19,4%), del vetro, ceramica e dei lapidei (-20,6%), delle manifatture varie (-19,5%). Soltanto l'alimentare riesce a contenere la perdita di fatturato entro il limite del -10%. Nell'ambito dei servizi si evidenzia il dato molto negativo dei trasporti (-22,2%), mentre risultano più contenute, ma in ogni caso rilevanti, le perdite di fatturato nei servizi alle persone (-13,4%), nelle riparazioni (-13,0%) e nei servizi alle imprese (-10,7%).

È impressionante il livello di diffusione della crisi, dal momento che sono pochissime le imprese capaci di fronteggiare il mercato, tanto che la quota di quelle che riescono ad

aumentare il fatturato è scesa a livelli davvero molto bassi (attorno al 5%).

Probabilmente i dati di cui sopra sono in parte ascrivibili ai limiti strutturali dell'impresa artigiana, sempre evidenziati nei rapporti precedenti e in gran parte imputabili al fatto di trovarsi ad attraversare il momento più duro della fase di recessione che si è affermata a livello internazionale. È evidente che le conseguenze di questo momento vanno ad abbattersi su un comparto produttivo, quale quello dell'artigianato, già a lungo fiaccato da dinamiche economiche molto pesanti, alimentando quella spirale viziosa che da una parte vede sempre più le imprese incapaci di fronteggiare le dinamiche negative o relegate ad un mercato sempre più ristretto e dall'altra un mercato interno che, impoverendosi, ha sempre meno capacità di alimentare la domanda. In definitiva e lo dimostrano i dati sulla distribuzione del fatturato per mercati geografici, che vedono quello locale con un peso sempre più rilevante nella genesi del fatturato aziendale (oltre l'80% del totale), è probabilmente la domanda interna la prima chiamata a rimettere in moto il settore artigianale. Ma perché ciò si verifichi, occorre interrompere quella spirale viziosa, a cui si faceva poc'anzi riferimento, tramite una rivisitazione delle logiche di consumo, che portino ad una presenza più equilibrata delle nostre produzioni all'interno del complessivo panorama di offerta.

Al tempo stesso, permane e diviene più arduo il problema di come dare concretezza a quello che resta a nostro avviso uno degli imperativi strategici fondamentali per fronteggiare non tanto la fase congiunturale in corso, quanto lo stato di difficoltà di fondo e permanente (almeno con riferimento agli ultimi 10 anni) dell'artigianato, ovvero quello dell'allargamento del mercato geografico. Adesso i mercati esteri determinano appena il 5% circa del fatturato artigiano e, complice l'assenza di risorse che nel tempo si è prodotta, è difficile sia formulare ipotesi operative per una migliore presenza all'estero, che trovare mezzi da investire in tal senso. Parallelamente è il mercato nazionale quello a determinare le peggiori variazioni di fatturato, contribuendo a rendere l'impresa artigiana sempre più dipendente da quello locale.

Si riduce la rilevanza del fatturato da rapporti di subfornitura di aziende di produzione. Questo può essere dovuto alla grande difficoltà dei produttori dei comparti manifatturieri a trainare le aziende conto terzi, tanto che si verifica una contrazione maggiore del fatturato determinato da rapporti di subfornitura (-28,1%) rispetto a quello

prodotto in rapporto al mercato finale (-14,6%).

L'andamento del fatturato artigiano è estremamente negativo in tutte le aree provinciali, con variazioni di segno meno in tutti i settori locali. La provincia che tiene meglio, pur sempre all'insegna di una situazione di perdita significativa di fatturato, è quella di Livorno (-10,1%), ma si tratta di un territorio a bassa caratterizzazione artigianale. Viceversa i dati peggiori si rilevano nelle province di Firenze (-22,5%), Pisa (-22,4%), Arezzo (-21,8%) e Prato (-21,5%). In tutte le altre aree provinciali le riduzioni di fatturato sono comunque elevate e comprese fra -15% e -20%.

A ben guardare le province con i dati peggiori sono quelle a maggiore concentrazione artigianale, a conferma di come sia questa tipologia imprenditoriale una di quelle più vulnerabili sia di fronte alle normali dinamiche competitive che al cospetto di dinamiche recessive della portata di quella in corso.

Se i dati sul fatturato del semestre passato sono assai pesanti, destano ancor più preoccupazione quelli sulla produzione e sugli ordinativi, i quali gettano molte ombre sulla possibilità di recuperare fatturato nel breve termine: i saldi aumenti/diminuzione percentuali della produzione sono generalmente prossimi al -70% e in alcuni settori manifatturieri vanno oltre il -75% (moda, orafa). Si tratta di un problema comune a tutte le aree provinciali, dove tali saldi si aggirano ovunque attorno al -70% fatti salvi quelli relativi alle province di Livorno e di Massa.

Sono molto negativi anche i dati degli ordinativi, segno questo che per la seconda parte del 2009 è lecito attendersi un'ulteriore marcata contrazione del fatturato, dal momento che questo può ritenersi anticipato e determinato, nella sua dinamica, proprio da quella degli ordinativi e della produzione.

Anche da questo punto di vista i settori più colpiti rimangono quelli manifatturieri della moda, incluso orafa, dell'arredamento, del vetro, ceramica e lapideo, della metalmeccanica. D'altro canto soffrono gli ordinativi anche nei settori edili e dei servizi. Se i dati su fatturato, produzione e ordinativi sono molto pesanti, quelli sull'occupazione lo sono ancor di più: anch'essa registra la variazione più negativa degli ultimi dieci anni in tutti i settori, con un peggioramento marcato anche rispetto al 2008, a sua volta annata record in negativo. La più marcata contrazione di addetti si verifica nel manifatturiero (-4,6%), ma è rilevante anche nell'edilizia (-2,6%) e nei servizi (-1,5%).

Queste variazioni si traducono, secondo le nostre stime, in una perdita di circa 12 mila

addetti nei primi sei mesi dell'anno, di cui quasi il 65% relativi ai settori manifatturieri. Si tratta di una perdita mai registrata nella storia del presente Osservatorio a conferma del carattere straordinario del momento.

La grandissima difficoltà a salvaguardare gli addetti è dimostrata anche dal notevole incremento, rispetto ad un anno fa (oltre il 200%), delle pratiche di sostegno del reddito dei lavoratori artigiani evase dall'Ebret. Il settore dove crescono più che in altri gli interventi a sostegno del reddito dei lavoratori è quello metalmeccanico, nel quale le pratiche all'Ebret sono numericamente dieci volte rispetto a quelle di un anno prima.

L'occupazione artigiana diminuisce in tutte le province toscane, con l'eccezione di quella di Grosseto (+1,7%), con saggi di variazione particolarmente marcati in quelle di Lucca (-6,6%), Firenze (-5,7%) e Siena (-3,4%). La variazione di addetti in tutte le altre province, eccetto Grosseto, si attesta fra il -1,1% e il -2,2%.

I dati sulla dinamica di impresa continuano a risultare contraddittori, rispetto a quelli sull'occupazione. Infatti, anche nel primo semestre del 2009, si verifica una crescita, seppure molto lieve (+0,2%) delle imprese artigiane toscane. Si tratta di un dato (calcolato al netto delle cessazioni d'ufficio) assai più modesto del solito e ciò a causa della diminuzione del tasso di natalità passato dal 10,0% del primo semestre 2008 al 9,3% del primo 2009. A livello settoriale, rimane l'edilizia, con un +1,0%, il motore della dinamica aziendale. Viceversa sono negativi i dati del manifatturiero (nel quale si perdono 348 imprese) e dei servizi (dove la perdita netta è di 96 unità).

Notizie contraddittorie emergono anche nella dinamica delle imprese per provincia: in quella di Prato si registra una marcata crescita (2,8%), alimentata dalla dinamica imprenditoriale nel sistema moda, ovvero nel settore in assoluto più colpito sia in passato che nel semestre appena concluso. Si evidenziano, a causa del cattivo andamento della componente manifatturiera, i saggi di crescita negativi nelle aree di Arezzo (-1,3%), Pistoia (-1%), Siena (-0,8%) e Pisa (-0,2%). Tali apparenti contraddizioni potrebbero essere spiegabili dal fatto che l'edilizia tende da tempo a rappresentare uno dei bacini privilegiati di ricollocazione della forza lavoro se non anche uno dei contesti di emersione e regolarizzazione di forme non regolari di lavoro. Al tempo stesso il dato di Prato potrebbe risultare alimentato dalla marcata crescita dell'imprenditorialità cinese nel settore abbigliamento.

Completano il quadro davvero negativo dell'artigianato toscano nel primo semestre

2009 i dati sugli investimenti: la propensione ad investire, stavolta calcolata in termini di quota di aziende che ha programmi di investimenti in corso, raggiunge livelli davvero molto bassi (6,8%), in tutti i comparti, con punte minime in quello edile (4,6%). Nel manifatturiero (complessivamente 9,7%) è particolarmente esigua nel sistema moda (5,6%), mentre tende ad essere superiore al dieci per cento sia nella metalmeccanica (13,7%) che nelle altre manifatturiere (10,1%). Si attesta su livelli intermedi nei servizi (6,8%).

Anche i dati sugli interventi di garanzia per il sostegno del credito confermano la crescita della difficoltà dell'azienda artigiana anche sul fronte finanziario e non solo economico: crescono ulteriormente le pratiche rivolte alla ristrutturazione finanziaria (72,3% rispetto ad un anno fa). Al tempo stesso il sistema del credito non appare rispondere in modo adeguato alle necessità delle aziende, dal momento che tende a rallentare la dinamica dei prestiti (dinamica che in parte può dipendere da un tendenziale rallentamento della domanda, cosa non facilmente ipotizzabile in un momento in cui il fabbisogno aziendale cresce, ma che in buona parte può dipendere da un atteggiamento ben più restrittivo da parte delle banche).

La dimensione continua a dimostrarsi variabile rilevante per le performance aziendali. Tradizionalmente sono le aziende più piccole quelle che registrano le perdite più elevate di fatturato, mentre i risultati tendono a migliorare al crescere del numero di addetti per impresa. Fermo restando che la dinamica del fatturato è comunque negativa per tutti i tipi aziendali, stavolta emerge tuttavia un fatto nuovo, rappresentato dall'attuale stato di grande sofferenza delle aziende maggiori, soprattutto del comparto manifatturiero.

Al tempo stesso la micro impresa continua ad essere quella che espelle di meno occupati rispetto alle altre tipologie. È probabile che la maggiore tenuta occupazionale della micro impresa possa rappresentare anche un dato illusorio, dal momento che la perdita di addetti per essa potrebbe comportare la cessazione della stessa impresa e l'automatica fuoriuscita dal nostro campione di osservazione. Tuttavia, al di là del margine di errore che deriva dal non poter conteggiare una componente negativa della variazione (margine di errore che risulta inevitabilmente più elevato quando si attraversano fasi particolarmente selettive come questa), resta il fatto che nelle imprese di maggiori dimensioni si arrivano a registrare riduzioni di occupati davvero molto elevate. Tanto che resta il fatto sostanziale che il lavoro artigiano

continua a basarsi sempre più su tipologie imprenditoriali maggiormente vulnerabili. Ciò è confermato anche dal persistere della più bassa attitudine ad investire da parte della micro impresa rispetto a quella più strutturata: nelle imprese con oltre 9 addetti si arrivano a registrare quote di imprese con investimenti in corso superiori al 20% (edilizia +28,5%, metalmeccanica +23,5%); viceversa in quelle con meno di 4 addetti tale quota non va oltre il 5%. Ovviamente un quadro così negativo si abbatte pesantemente sul morale degli imprenditori, il cui stato di fiducia continua a peggiorare, almeno come risulta dalle loro aspettative circa il secondo semestre del 2009. Il saldo fra coloro che prevedono un fatturato in aumento e quelli che prevedono una sua diminuzione cala moltissimo rispetto ad un anno fa, passando da -1,1 punti percentuali agli attuali -15,1 punti. Questo dato risulta determinato da alcuni settori in cui il morale è davvero molto basso, tanto che il corrispondente saldo tende ad approssimarsi a -40 punti percentuali (moda in generale, tessile, maglieria e abbigliamento in particolare). Notizie assai negative si rilevano anche circa le aspettative sull'occupazione, soprattutto di quella manifatturiera, dove il saldo fra la quota di imprenditori che prevedono addetti in aumento e quella di coloro con previsioni in diminuzione è su livelli negativi analoghi a quelli rilevati a fine 2008 (-7,3 punti percentuali).

Tuttavia qualche segnale di una possibile prossima inversione di tendenza lo si può cogliere in questi elementi previsionali:

- in primo luogo si registra un saldo positivo rispetto al fatturato (servizi alla persona, +4,9%), che pur essendo isolato, rappresenta una tenue segnale che qualcosa, almeno da qualche parte dell'artigianato, sembra apprestarsi a cambiare;
- in secondo luogo, sebbene i saldi aumenti-diminuzioni percentuali di fatturato siano ancora molto negativi e i peggiori rispetto ai secondi semestri degli anni precedenti, risultano assai migliori di quelli rilevati a fine 2008 per la prima parte del 2009;
- infine, pur in presenza di saldi negativi, migliorano nettamente le previsioni sul fronte dell'occupazione nell'edilizia (il cui saldo è lievemente positivo e migliore di 8 punti percentuali rispetto a sei mesi fa) e nei servizi (il cui saldo rimane negativo ma su livelli più contenuti di quelli rilevati a fine 2008 per il primo semestre del 2009).

Tutto ciò può essere davvero sintomatico del fatto che gli imprenditori cominciano a percepire che qualcosa stia cambiando, pur rimanendo generalmente scettici e sfiduciati.

2.1 Fatturato e produzione

I dati sull'andamento del fatturato dell'artigianato toscano, al termine del primo semestre 2009, sono estremamente negativi, sull'onda della forte crisi che sta attanagliando l'economia internazionale. Si registrano le peggiori variazioni di fatturato di sempre, le quali, peraltro vanno a cumularsi con la lunga serie di variazioni negative dell'ultimo decennio. La perdita media di fatturato del totale comparto artigianale passa da -8,3% di un anno fa a -20,1% del primo semestre 2009 e risulta determinata da dinamiche particolarmente negative di tutti i settori (grafico 1).

Le variazioni negative di fatturato raggiungono nuovamente livelli elevatissimi nella moda (oltre -30%) e, in generale, in tutti i settori manifatturieri (metalmeccanica -27,1, altre manifatturiere -18,4%). Cresce ulteriormente lo stato di sofferenza dell'edilizia (-12,7%) e peggiora l'andamento del fatturato dei servizi (-16,5%).

Inevitabilmente, questo ulteriore crollo del fatturato ha gravissime ripercussioni sulla condizione delle imprese artigiane, ormai fortemente provate e ridimensionate da dieci anni di dinamiche negative.

Il grafico 2 dimostra come siano pochissime le imprese capaci di fronteggiare il mercato: la quota di quelle che riescono ad aumentare il fatturato è scesa a livelli talmente bassi, ovvero attorno al 5%.

La serie storica dei dati sull'andamento dei saggi di variazione del fatturato, riportata nel grafico 3, mostra come, in tutti i settori dell'artigianato, la prima parte del 2009 si svolge all'insegna di una caduta del fatturato talmente verticale da configurarsi come un crollo, piuttosto che come una tipica fase recessiva del ciclo economico.

Inevitabilmente, questo tipo di dinamica ha effetti selettivi, accentuando prevedibilmente la mortalità aziendale nel breve periodo, con inevitabili effetti

viziosi: il legame stretto che sussiste fra artigianato e mercato locale fa sì che le conseguenze o le stesse concause del processo di ridimensionamento del comparto artigiano si ripercuotano sulla possibilità di ridare impulso a quella

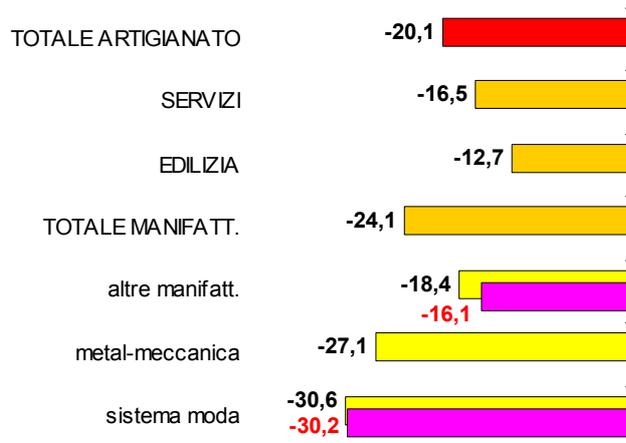


Grafico 1

Variazioni medie di fatturato nel 1° semestre 2009, per settori di attività, rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente

* in rosso i valori del sistema moda allargato all'orafa e quelli delle altre manifatturiere al netto dell'andamento del settore orafa

domanda interna che è fondamentale per rimettere in moto il settore.

Di fronte ai dati dell'ultimo decennio e tenuto conto della brusca flessione dell'ultimo semestre, come risulta ben evidente dal grafico 3, le conseguenze sui mezzi a disposizione degli artigiani e sulle loro motivazioni potrebbero essere così devastanti e tali da far temere brusche e improvvise accelerazioni della mortalità aziendale. Ciò soprattutto in concomitanza di quei momenti dell'anno in cui le attività si prendono una pausa e l'imprenditore può riflettere sul da farsi. Uno di questi momenti è rappresentato dal periodo estivo e della successiva ripresa delle attività nel mese di settembre. Se tali fenomeni si verificassero, si tradurrebbero in costi sociali elevatissimi, contribuendo ad impoverire ulteriormente il sistema locale e a rendere ancora più difficili le possibilità di rilancio.

Come affermavamo nel rapporto precedente, è davvero importante interrompere questa spirale viziosa. A tal fine è utile recuperare logiche di consumo che premiano le attività produttive del territorio, non solo per una questione prettamente economica, ma anche per quel gusto di fidarsi sulla nostra capacità di fare e di impegnarsi tutti per affermarla.

Il primo semestre 2009 si chiude all'insegna di un crollo del fatturato artigiano in tutti i settori

Le perdite sono estremamente rilevanti in tutti i settori e in particolare in quelli della moda e della metalmeccanica

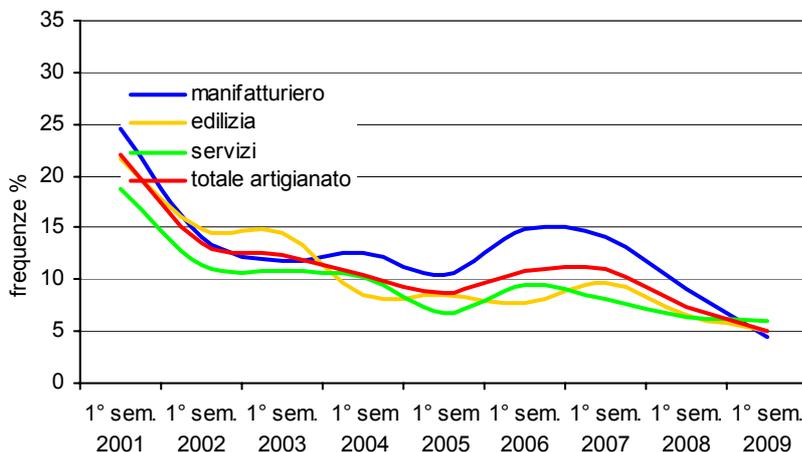


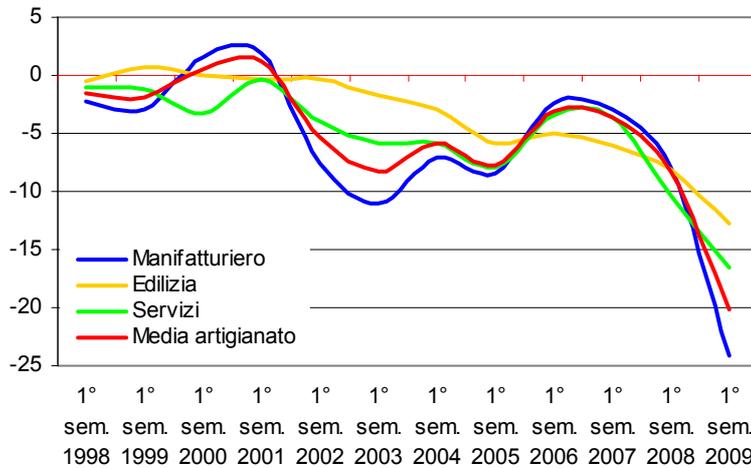
Grafico 2

Andamento delle percentuali d'impresе che hanno dichiarato un aumento di fatturato nei primi semestri di ogni anno rispetto all'anno stesso periodo dell'anno precedente per settore d'appartenenza (al netto delle mancate risposte)



Grafico 3

Andamento dei saggi di variazione del fatturato dei macro settori artigiani nei primi semestri di ogni anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (al netto delle mancate risposte)



imprese del territorio, come se tutti fossero votati a portare avanti una simile missione di rilancio del comune sistema di vita. Non si tratta di una questione protezionistica, ovvero della necessità di difendersi da una concorrenza esterna, quanto di un atteggiamento etico orientato a creare condizioni di funzionalità del proprio contesto. Si tratta di una dimensione etica che concerne anche un principio di equilibrio:

La situazione è talmente compromessa che è sempre più di vitale importanza un segnale positivo proveniente dalla domanda interna, cioè soprattutto se si tiene conto del progressivo restringimento del mercato geografico dell'artigianato toscano

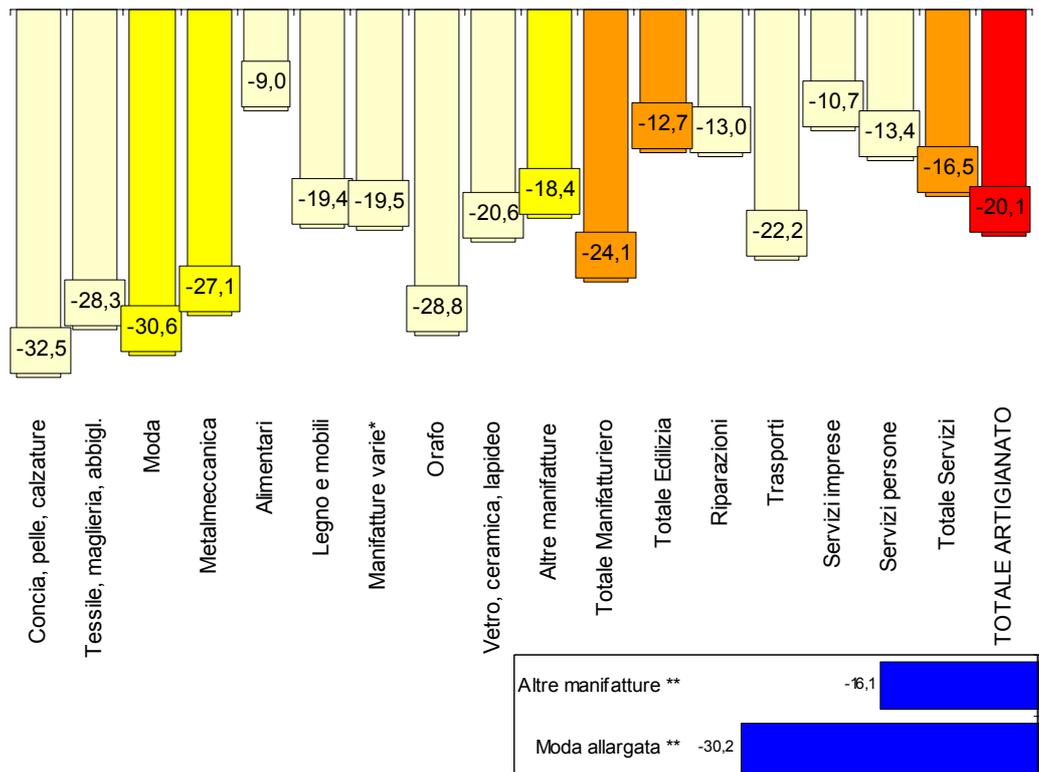
D'altro canto l'impresa artigiana tradizionalmente non è in grado di determinare o orientare il mercato, mentre tende ad assecondarlo. Per questo, di fronte ad una domanda sempre più debole, essa è portata a contrarsi e non ad investire. Pertanto è difficile che possa essere l'artigianato a trovare motivazioni e risorse in sé perché possa essere il primo soggetto ad innescare processi di rilancio del contesto locale. Tuttavia lo stesso artigiano ha una vitale necessità di segnali positivi e tende per questo a ripagare bene e con impegno quelli che potessero pervenire dal fronte interno in questo momento. In altre parole è importante un'alleanza fra processi di consumo interni e piccole

una leva è tanto più efficace nel rilanciare dinamiche di ripresa, quanto più innesca cicli a somma maggiore di zero rispetto al valore aggiunto generato nel territorio; formule commerciali che, in nome di politiche di basso prezzo, piuttosto che di qualità, si caratterizzano per una bassa incidenza del costo del lavoro sul fatturato, per assortimenti che privilegiano produzioni esterne, con una creazione di poche opportunità per quelle locali, alla fine presentano al territorio un saldo negativo in termini di valore aggiunto trasmesso internamente, rispetto a quello esternalizzato. Se poi quelle stesse formule spingono la domanda immediata, secondo logiche di breve periodo, e ciò anche

Grafico 4

Variazioni di fatturato nel 1° sem. 2009 per settori (variazioni % rispetto al 1° sem. 2008)

* le manifatture varie includono la carta ed editoria
 ** Nel riquadro in basso un inciso specifico delle variazioni del settore moda allargato all'orafo e delle altre manifatturiere al netto del dato orafo



attraverso la proliferazione di forme di credito al consumo, finiscono per determinare un'accentuazione del contaccollo nei momenti di crisi, a discapito soprattutto dei soggetti produttivi più deboli. Insomma i processi distributivi e le loro logiche non possono essere considerati esterni al problema della crisi dell'artigianato e della piccola impresa; crisi che poi, a cascata, finisce per coinvolgere i luoghi e il concetto collettivo di benessere.

e dinamiche sono altresì viziose non solo per quanto concerne il rapporto fra domanda e produzione artigianale, ma anche rispetto alle possibilità di fare promozione sui mercati internazionali. Ciò perché le stesse opportunità promozionali dipendono in buona parte dalla prosperità del tessuto produttivo di un territorio, e quando questa viene meno, si riducono le possibilità di tenere in piedi importanti situazioni di promozione. Con esse si riducono le possibilità per la piccola impresa di proiettarsi sui mercati internazionali e di potere agire per ridurre la propria dipendenza dal mercato interno. Occorre un grande sforzo creativo che consenta di individuare nuove strade, ma nuovamente sono necessari anche segnali di ripresa dal fronte interno che possano dare ossigeno e riportare nuove motivazioni.

Il grafico 4, si caratterizza, come già accaduto nei rapporti precedenti, per una presenza esclusiva di istogrammi negativi a conferma di come la crisi sia generale per tutti i sub-settori artigiani. La differenza risiede nell'estensione degli istogrammi: le variazioni più contenute oscillano attorno ad una perdita di fatturato del -10%, mentre la gran parte supera il -20%. Nuovamente, come rilevato al termine del 2008, i dati sono particolarmente pesanti nel comparto pellettiero, dove il fatturato si riduce di circa un terzo. Su livelli di perdita simili si attesta tutto il sistema moda, settore orafa incluso e tutta la produzione metalmeccanica. I restanti settori manifatturieri registrano variazioni negative comunque dell'ordine del 20% Solo l'artigianato alimentare sembra difendersi meglio degli altri, con una perdita di fatturato che si ferma a quota -9%.

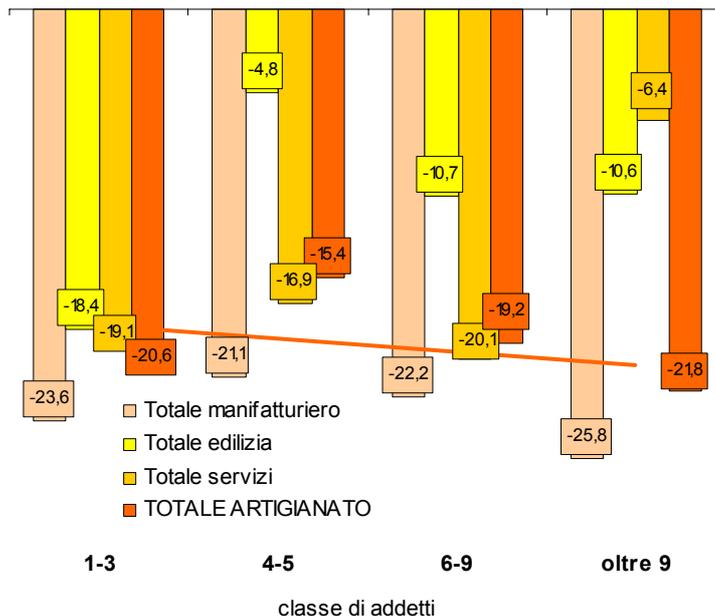


Grafico 5

Variazioni di fatturato per settori e dimensione aziendale nel 1° semestre 2009 (variazioni percentuali rispetto al 1° sem. 2008)

In pratica accelera inesorabilmente il processo di declino delle attività tessili, della maglieria e di una parte del comparto pellettiero. Analoghi processi di declino sembrano proseguire in altri sub settori manifatturieri, primo su tutti quello orafa, seguito, a sua volta, da quello delle produzioni ceramiche, in vetro e lapidee. Sono molto colpiti anche i settori del mobile (-19,4%) e delle manifatture varie (-19,5%). Dai dati sembra emergere chiaro il senso di una relazione sistemica che sussiste soprattutto fra la componente manifatturiera dell'artigianato e le restanti dimensioni economiche del territorio: la brusca contrazione delle attività manifatturiere si ripercuote direttamente su settori di servizio ad esse collegati: primo su tutti quello dei trasporti, il quale subisce una contrazione di fatturato analoga (-22,2%) a quella della maggior parte delle attività di trasformazione. Lo stesso dato della metalmeccanica lo conferma: la corrispondente variazione del fatturato, particolarmente negativa (-27,1%), dimostra come sia la committenza industriale (sovente principale cliente delle aziende metalmeccaniche) a ridurre la domanda. L'edilizia, pur con una perdita di fatturato che supera la soglia del -10%, si difende meglio di altri settori, come se, pur in presenza di una contrazione rilevante del mercato immobiliare, la propensione all'investimento in questo settore restasse più elevata della propensione all'acquisto di altri beni. Risulta infine più limitata del dato medio regionale sull'artigianato, ma sempre rilevante, la perdita di fatturato nei settori dei

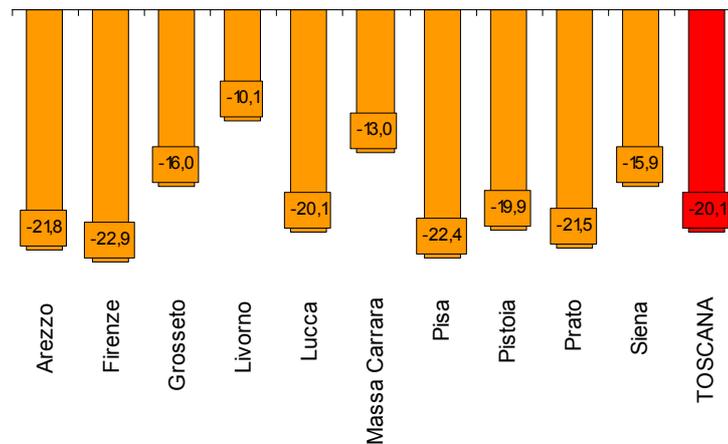
I dati dei singoli settori sono tutti estremamente negativi, con variazioni di fatturato pesantissime nel comparto pellettiero, nel tessile-abbigliamento, nella metalmeccanica, nell'orafa e nelle altre attività manifatturiere. Solo l'alimentare limita la perdita al -10% circa.

Attraversano uno stato di marcata sofferenza anche le attività edili e i servizi, fra i quali, in particolare spicca il dato negativo degli autotrasportatori



Grafico 6

Andamento del fatturato nel 1° semestre 2009 per province (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)



signi sono negativi in tutte le aree e in tutti i settori locali;

- In molte province la perdita media di fatturato dei comparti artigiani va oltre il -20%. Ciò si verifica in particolare nelle aree di Firenze (-22,9%), di Pisa (-22,4%), di Prato (-21,5%), di Lucca (-20,1%);
- si può dire che ovunque, entrando nel merito dei singoli dati, sembrano

La dimensione continua a dimostrarsi variabile fondamentale delle performance aziendali, ma solo limitatamente ai settori edili e dei servizi, mentre nel manifatturiero stentano tutte le tipologie aziendali

L'andamento del fatturato artigiano nel primo semestre del 2009 è estremamente negativo in tutte le aree provinciali, con perdite di fatturato in tutti i settori locali

servizi alla persona (-13,4%) e alle imprese (-10,7%) e delle riparazioni (-13%).

Il grafico 5 presenta un dato per certi aspetti nuovo rispetto al passato: soffrono le tipologie imprenditoriali di qualsiasi dimensione soprattutto nel comparto manifatturiero. In questo, infatti, le flessioni peggiori di fatturato riguardano le micro imprese e, all'opposto, quelle di maggiori dimensioni. Viceversa, la dimensione sembra restare variabile rilevante per i risultati aziendali nell'edilizia e nel terziario artigiano.

Dall'analisi per aree territoriali dei dati a consuntivo per 2008, sintetizzata nel grafico 6, si rileva quanto segue:

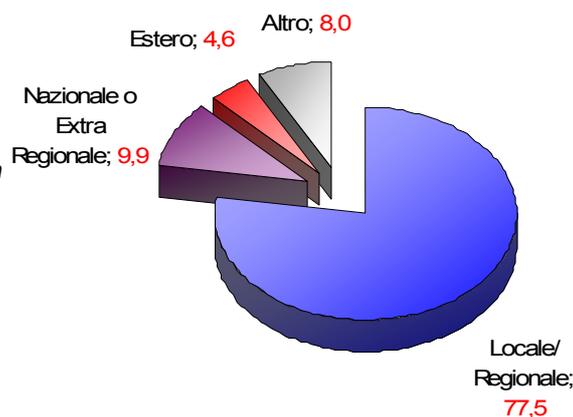
- lo stato di sofferenza delle imprese artigiane sul piano del fatturato aumenta notevolmente in tutte le province; tutti i

risultare particolarmente sofferenti le attività legate alla moda);

- tuttavia, in alcune aree si verificano perdite di fatturato rilevanti anche nella metalmeccanica;
- in ogni caso segni negativi molto pesanti si rilevano spesso in tutte le altre attività artigianali, dalle altre manifatturiere, all'edilizia e ai servizi;
- l'area provinciale con i dati sul fatturato relativamente meno pesanti è quella livornese, dove tuttavia, l'artigianato ha una rilevanza minore che altrove;
- infine, come già rilevato nei rapporti precedenti, l'artigianato grossetano sembra difendersi meglio di quello di altre regioni e ciò probabilmente in virtù di una sua specializzazione manifatturiera nell'ambito di subsettori meglio performanti (in particolare quello alimentare).

Grafico 7

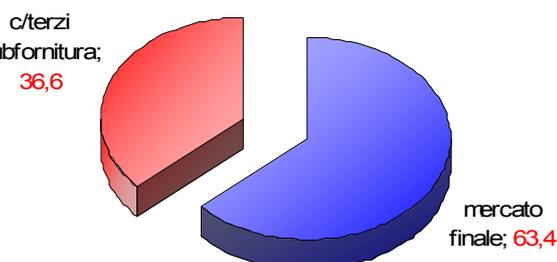
Distribuzione del fatturato nel 1° semestre 2009 per mercati di sbocco (percentuali al netto delle segnalazioni su mercati e clienti non ben specificate)



I grafici da 7 a 10 riportano i dati sulla distribuzione e sull'andamento del fatturato per mercati e tipologia di clientela. Essi confermano quanto già espresso circa l'importanza della domanda interna e in particolare quella locale: essa genera adesso oltre l'80% del fatturato artigiano, a fronte di una quota nazionale extra regionale di appena il 14%. L'estero incide per appena il 5% circa. Segno questo di come sia sempre più difficile per l'artigianato proiettarsi sui mercati internazionali, nonostante che quello dell'allargamento del mercato geografico resti un imperativo strategico fondamentale. Anche per questo la dinamica della domanda interna diviene attore fondamentale per la ripartenza dell'intero comparto. Il grafico 9 sembrerebbe dimostrare come la domanda interna sia comunque più portata di quella extraregionale ad alimentare l'artigianato toscano, dal momento che, pur in presenza di una flessione marcata di fatturato, essa risulta ben più contenuta di quella relativa

Grafico 8

Distribuzione del fatturato nel 1° semestre 2009 per tipologia di clientela (percentuali al netto delle segnalazioni su mercati e clienti non ben specificate)



al fatturato generato nelle altre regioni italiane.

Per quanto concerne la tipologia di clientela risulta adesso sempre più rilevante la componente finale piuttosto che quella industriale tipica delle relazioni di subfornitura. Ciò si presume a causa della grande difficoltà dei produttori dei comparti manifatturieri a trainare le aziende conto terzi. Lo dimostrerebbe anche il grafico 10, da cui risulta evidente come la contrazione di fatturato maggiore si verifichi soprattutto in quello da subfornitura (-28,1% a livello medio regionale).

L'andamento della produzione risulta ancora peggiore di quello del fatturato: la tabella 1 mostra come essa sia in calo per la stragrande maggioranza delle imprese, tanto che i saldi aumenti/diminuzione percentuale negativi spesso per oltre tre quarti del campione intervistato. I settori più sofferenti sono nuovamente quelli della moda, cui può aggiungersi quello orafa, ma non stanno molto meglio quelli metalmeccanici, del legno e arredamento, del vetro, ceramica e lapideo.

Analogamente, sempre sul piano della produzione, soffrono tutte le aree provinciali della regione, fatto salvo i saldi aumenti/diminuzioni percentuali più contenuti rilevati nelle province di Livorno e di Massa (tabella 1). Peggio del fatturato vanno anche gli ordinativi (tabella 2). Segno questo che per la seconda parte del 2009 è lecito attendersi un'ulteriore marcata contrazione del fatturato, dal momento che questo è anticipato, nella sua dinamica, proprio da quella degli ordinativi e della produzione. Anche da questo punto di vista i settori più colpiti rimangono quelli manifatturieri della moda, incluso orafa, dell'arredamento, del vetro, ceramica e lapideo, della metalmeccanica. Sono assai fiacchi anche gli ordinativi nei settori edili e dei servizi (tabella 2).

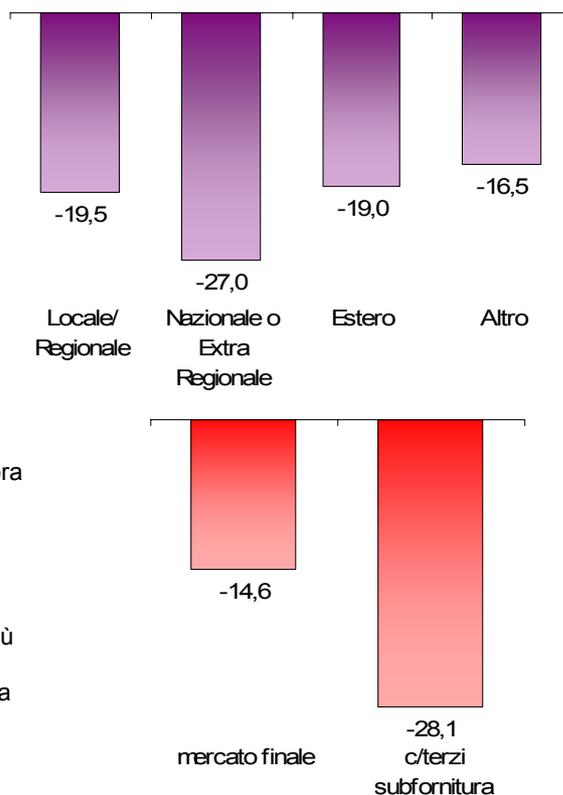


Grafico 9

Andamento del fatturato nel 1° semestre 2009 per mercati di sbocco (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente al netto delle mancate risposte)

L'artigianato dipende dal mercato locale per oltre l'80% del proprio fatturato

Grafico 10

Andamento del fatturato nel 1° semestre 2009 per tipologia di clientela (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente al netto delle mancate risposte)

È inoltre bassa la capacità di trazione da parte della committenza industriale

settore	Var. %	provincia	Var. %
Concia, pelle e calzature	-78,7	Arezzo	-67,8
Tessile, maglieria e abbigliamento	-77,1	Firenze	-70,5
<i>Moda</i>	-77,7	Grosseto	-70,7
<i>Metalmeccanica</i>	-65,9	Livorno	-45,8
Alimentari	-46,7	Lucca	-66,0
Legno e mobili	-66,5	Massa	-50,1
Manifatture varie (inclusa carta ed editoria)	-60,9	Pisa	-74,3
Orafo	-78,5	Prato	-70,9
Vetro, ceramica e lapideo	-66,7	Pistoia	-68,0
<i>Altre manifatture</i>	-61,6	Siena	-68,4
Totale Manifatturiero	-67,7	Toscana	-67,7

Tabella 1

Andamento della produzione nel sistema manifatturiero, nel 1° semestre 2009 rispetto al 1° semestre 2008, per settori di attività e per province (saldi aumenti/diminuzione percentuali)

settore	Var. %	provincia	Var. %
Concia, pelle e calzature	-79,1	Arezzo	-58,9
Tessile, maglieria e abbigliamento	-75,3	Firenze	-63,3
<i>Moda</i>	-76,7	Grosseto	-51,2
<i>Metalmeccanica</i>	-64,6	Livorno	-45,5
Alimentari	-48,0	Lucca	-51,3
Legno e mobili	-68,1	Massa	-49,5
Manifatture varie (incl. carta e editoria)	-60,2	Pisa	-50,5
Orafo	-77,9	Prato	-64,6
Vetro, ceramica, lapideo	-69,0	Pistoia	-53,9
<i>Altre manifatture</i>	-62,6	Siena	-53,9
Totale Manifattur.	-67,5	Toscana	-56,4
Totale Edilizia	-52,6		
Riparazioni	-55,2		
Trasporti	-64,1		
Servizi imprese	-44,7		
Servizi persone	-34,1		
Totale Servizi	-48,2		
TOTALE ARTIGIANATO	-56,4		

Tabella 2

Andamento degli ordini nel 1° semestre 2009 rispetto al 1° semestre 2008, per settori e per province (saldi aumenti/diminuzione percentuali)

Dati ancora peggiori si rilevano sul piano dell'andamento della produzione e degli ordinativi. Segnali questi di un possibile ulteriore peggioramento dei dati sul fatturato nel secondo semestre dell'anno in corso

2.2 Occupazione

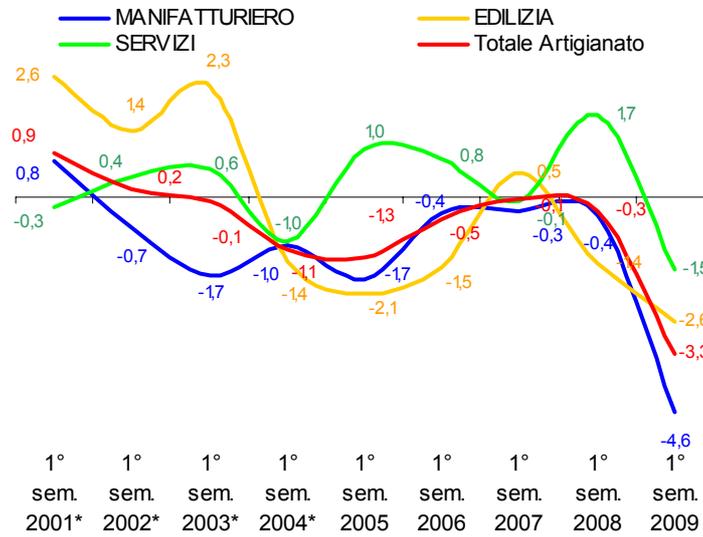
Lo stato di grandissima difficoltà dell'artigianato è confermato dalla dinamica degli addetti, mai stata così negativa: nel primo semestre del 2009 si raggiunge la

variazione di gran lunga peggiore dell'occupazione dei primi semestri degli ultimi dieci anni e ad essa contribuiscono le dinamiche negative di tutti i settori (grafico

Grafico 11

Andamento degli addetti alla fine del primo semestre di ogni anno (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo precedente;

* in questi casi la variazione è calcolata rispetto alla fine dell'anno precedente)



Alla fine del primo semestre 2009 si registra la peggiore variazione dell'occupazione artigiana dei primi semestri degli ultimi dieci anni

Grafico 12

Andamento degli addetti al 30/06/2009 rispetto al 31/12/2008 per macro-settori di attività e dimensione aziendale (variazioni percentuali)

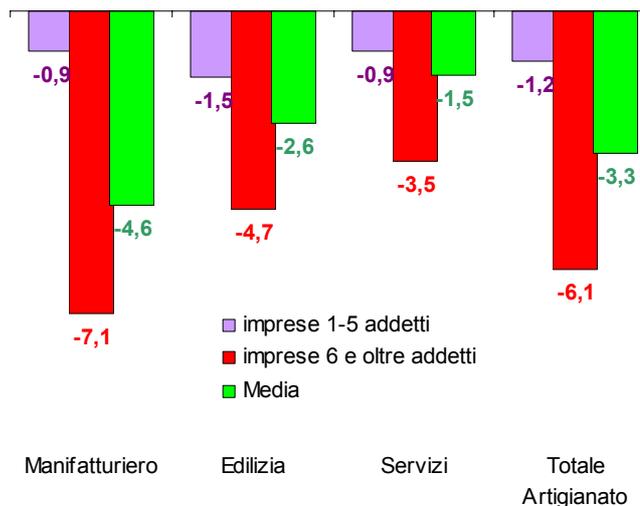
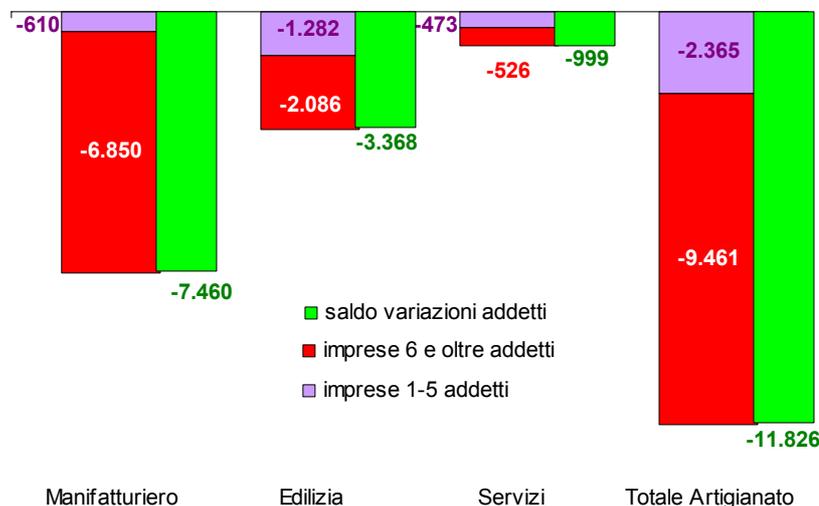


Grafico 13

Variazioni assolute degli addetti al 30/06/2009 rispetto al 31/12/2008, per macro settore e dimensione aziendale

La diminuzione di occupati è di quasi 12 mila unità, ovvero il dato peggiore di sempre. È la micro impresa quella che continua a perdere meno, mentre circa 10 mila lavoratori si perdono fra le imprese con più di 5 addetti



in passato. È soprattutto nell'azienda di più grandi dimensioni che si verifica la maggiore espulsione di lavoratori e ciò sia in termini percentuali (grafico 12) che assoluti (grafico 13). Come si può vedere circa 10 mila addetti fuoriescono dalle imprese con oltre 5 addetti, per una variazione media addirittura del -6,1%. Tutte le tipologie imprenditoriali tendono comunque a perdere lavoratori, tanto che non si verificano variazioni positive in nessuna classe imprenditoriale. Tuttavia la differenza di comportamento fra impresa molto piccola e quella più strutturata appare

evidente soprattutto nel manifatturiero, dove fra la variazione di addetti nella micro impresa e quella dell'impresa maggiore corrono ben 6,2 punti percentuali.

in passato si è più volte evidenziato il fatto che la micro impresa, costretta a non privarsi di forza lavoro, poiché altrimenti si verificherebbe la sua stessa scomparsa, è quella che contribuisce più delle altre forme imprenditoriali a contenere la perdita di occupazione, ma al tempo stesso lo fa stando dalla parte di chi subisce continuamente i peggiori effetti della crisi e quindi da una condizione di debolezza sempre peggiore.

Occorre tuttavia evidenziare, come già rimarcato nel rapporto per l'anno 2008, che è sempre più probabile che il dato sulla micro impresa risulti ancor più alterato dal fatto che una riduzione di addetti in un'azienda monopersonale equivale alla scomparsa della stessa azienda. Ciò alimenta una variazione negativa di occupati ma che si rischia di non riuscire a cogliere attraverso la nostra rilevazione campionaria, poiché, per l'avvenuta cessazione, non può entrare a far parte del nostro campione di rilevazione. Il rischio di errore è tanto più elevato oggi, poiché è molto più alta la pressione selettiva della crisi e quindi la tendenza alla mortalità aziendale.

I dati dell'EBRET sugli interventi di sostegno del reddito dei lavoratori nel 1° semestre 2009, in termini di pratiche presentate (tabella 3), mostrano un grandissimo incremento (oltre il 200%) rispetto ad un anno fa, confermando, con il più massiccio ricorso delle imprese artigiane a strumenti di sostegno dell'occupazione, il gravissimo

Provincia	Valori Assoluti			Variazioni percentuali	
	1° sem. 2007	1° sem. 2008	1° sem. 2009	Var. % 08/07	Var. % 09/08
Arezzo	48	97	1.057	102,1	989,7
Firenze	158	515	1.655	225,9	221,4
Grosseto	3	1	8	-66,7	700,0
Livorno	2	-	8	-100,0	n.v.
Lucca	17	10	121	-41,2	1.110,0
Massa	1	3	30	200,0	900,0
Pisa	48	51	331	6,3	549,0
Prato	737	809	1.489	9,8	84,1
Pistoia	91	78	349	-14,3	347,4
Siena	11	11	50	0,0	354,5
TOTALE	1.116	1.575	5.098	41,1	223,7

Tabella 3

Andamento del numero pratiche per interventi di sostegno del reddito dei lavoratori, per province (numero pratiche presentate - dati Ebret)

Settore	Valori Assoluti		Var. % 09/08
	1° sem. 2008	1° sem. 2009	
Abbigliam., tessile, calzat.	1.158	2.711	134,1
Metalmeccanici e industria	122	1.210	891,8
Orafi	54	442	718,5
Alimentaristi (incl. Panific.)	25	15	-40,0
Ceramica	50	55	10,0
Chimica, gomma, plastica, vetro	25	109	336,0
Lapidei	-	8	n.v.
Grafica, cartotecnica, tipografia	17	99	482,4
Legno, arredamento	40	282	605,0
Edili	-	9	n.v.
Autotrasporti	-	3	n.v.
Lavanderie, tintorie, stirerie	81	86	6,2
Pulizie	-	16	n.v.
Altri servizi alla persona (acconciat., odontotecnici)	3	16	433,3
Altri settori	-	37	n.v.
TOTALE	1.575	5.098	223,7

Tabella 4

Andamento del numero pratiche per interventi di sostegno del reddito dei lavoratori, per settori (contratti coll. di lavoro settoriali) (numero pratiche presentate - dati Ebret)

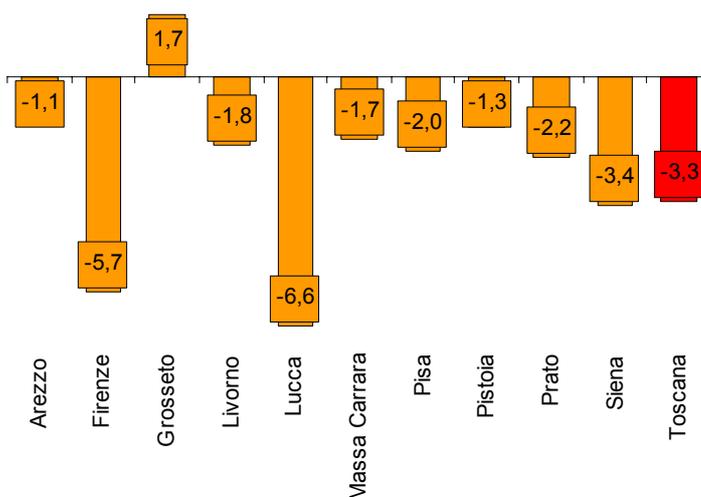


Grafico 14

Andamento degli addetti per aree territoriali (Variazioni percentuali al 30/06/2009 rispetto al 31/12/2008)

peggioramento dello stato di sofferenza dell'occupazione artigiana. Questi dati ovviamente non tengono conto di quelli sugli interventi realizzati attraverso la CIG in

Il grande stato di difficoltà dell'occupazione artigiana è testimoniato anche dal rilevantisimo incremento delle pratiche per interventi di sostegno del reddito dei lavoratori da parte dell'Ebret

L'occupazione artigiana diminuisce fortemente in tutte le province toscane, con l'eccezione di Grosseto. I dati peggiori riguardano quelle di Lucca, Firenze e Siena

deroga, attivati per l'artigianato a partire dal 2004.

Il settore che più di tutti accentua il ricorso a strumenti di sostegno del reddito dei lavoratori è quello metalmeccanico, nel quale le pratiche all'Ebret sono numericamente dieci volte rispetto a quelle di un anno prima (tabella 4). Sono altresì notevoli gli incrementi di quelle dei settori orafa, tessile-abbigliamento (anche se queste ultime percentualmente più contenute), del legno arredamento.

I dati sull'occupazione artigiana sono molto negativi in tutte le province del territorio regionale (grafico 14). Nuovamente solo l'area grossetana mostra una variazione positiva (1,7%). I dati peggiori riguardano la

provincia di Lucca (-6,6%), quella fiorentina (-5,7%) e quella senese (-3,4%). Le altre province si attestano su valori migliori della media regionale, ma sempre molto negativi in diversi casi: Prato (-2,2%), Pisa (-2%), Livorno (-1,8%), Massa Carrara (-1,7%). A livello di macro settori si può dire che le flessioni peggiori, a livello provinciale, sono determinate soprattutto da perdite percentualmente più marcate nelle attività manifatturiere, seguite da quelle edili. Viceversa, in alcune aree l'occupazione manifatturiera riesce a tenere o a perdere poco, mentre quella edile riesce, in alcuni casi, a crescere. Analogamente si verificano alcune variazioni positive anche nei servizi.

2.3 Dinamica delle imprese artigiane

La dinamica imprenditoriale artigiana per il periodo che intercorre tra il 30 giugno 2008 ed il 30 giugno 2009, al netto delle cessate d'ufficio, conferma il rallentamento in atto dal 1° semestre 2007. Infatti, il tasso di sviluppo

delle imprese artigiane registrate presso le Camere di Commercio della Toscana, dopo il +1,5% toccato nel I semestre del 2007, si porta nel primo semestre del 2008 al +0,6% per poi scendere al +0,2% nel primo semestre 2009 (grafico 15).

Questo risultato è frutto della progressiva riduzione del tasso di mortalità cui si affianca una più decisa contrazione del tasso di natalità passato dal picco del 10,3% del I semestre 2007 al 9,3% del I semestre 2009. In valore assoluto si tratta di una variazione, in aumento, di 216 imprese in più negli ultimi dodici mesi: un netto ridimensionamento rispetto alle 699 unità aggiuntive del primo semestre 2008. La variazione delle imprese artigiane a livello nazionale conferma il rallentamento registrato per la Toscana. Alla fine del primo semestre 2009 tuttavia se l'artigianato toscano continua a crescere in Italia invece si assiste ad una diminuzione dello 0,6% (Grafico 16).

Tra le province toscane, si evidenzia ancora una discreta dispersione dei tassi di variazione (grafico 17). Nel primo semestre 2009 quattro province evidenziano una riduzione nel numero di imprese registrate: Arezzo (-1,3%; -157 unità), Pistoia (-1,0%; -107), Siena (-0,8%; -61) e Pisa (-0,2%; -21). La forte contrazione registrata ad Arezzo è frutto di un deciso ridimensionamento del manifatturiero provinciale (-3,1%; -128 imprese) cui si sono aggiunte le flessioni del comparto edile (-0,4%; -19) e dei servizi (-0,3%; -8). Spiccano, all'interno del manifatturiero aretino, la caduta dell'orafa (-4,0%; -41) e del legno-mobili (-3,8%; -23) mentre nei servizi calano i trasporti (-4,6%; -29). Anche a Pistoia è deciso il

Grafico 15

Tassi di natalità, mortalità e crescita delle imprese artigiane in Toscana
(Var. percentuali – Elaborazione al netto delle cessate d'ufficio su dati Infocamere – Stockview)

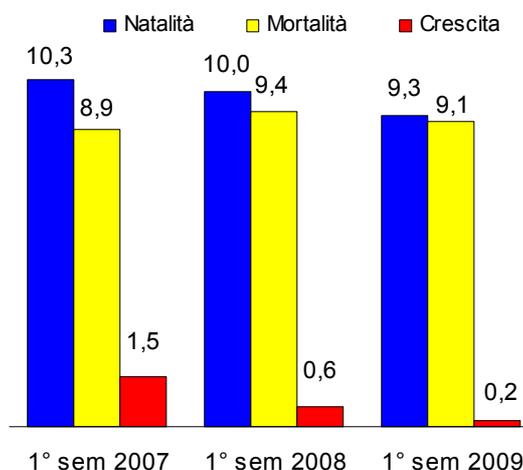
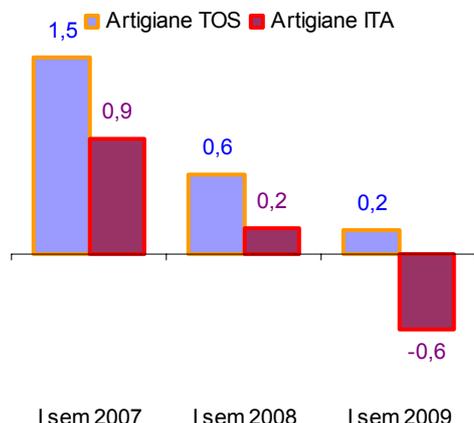
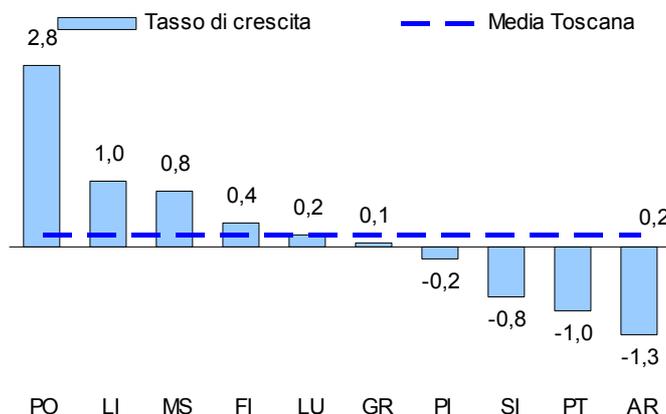


Grafico 16

Andamento dei tassi di crescita delle imprese registrate
(Var. percentuali al netto delle cessate d'ufficio – Elaborazione su dati Infocamere – Stockview)



ridimensionamento del manifatturiero (-3,1%; -105) mentre l'edilizia perde solo un'unità ed i servizi arretrano dell'1,1% (-26 imprese). Tra i sottocomparti pistoiesi si segnala la pesante caduta del tessile-maglieria-abbigliamento (-6,9%; -67), del legno-mobili (-3,5%; -22 imprese) e dei trasporti (-6,0%; -31). Per la provincia di Siena alla diminuzione del manifatturiero (-2,3%; -44 unità) si somma quella del comparto edile (-0,7%; -26) e dei servizi (-2 unità). In particolare nel senese si registra il ridimensionamento del legno-mobili (-3,3%; -15) e della meccanica allargata (-3,0%; -16). Il leggero calo registrato nell'area pisana è frutto quasi esclusivo della contrazione del sistema manifatturiero (-2,4%; -84). Infatti se i servizi si mostrano tutto sommato stabili (-1 unità), a causa di un bilanciamento quasi perfetto tra la crescita dei servizi alle imprese e alle persone e la diminuzione dei trasporti e delle riparazioni, l'edilizia evidenzia ancora una certa dinamicità (+1,1%; +52). Per la provincia di Grosseto sono soprattutto gli altri settori - al cui interno si trova il comparto agricolo (+7,8%; +35 unità) ed i servizi (+0,5%; +9) a mantenere in terreno positivo la dinamica imprenditoriale complessiva (+0,1%; +4 imprese). Nel grossetano flettono invece il manifatturiero (-0,5%; -7) e l'edilizia (-1,1%, -31). A Lucca è l'edilizia (+1,0%; +72) ad evidenziare ancora una crescita mentre il manifatturiero (-1,1%;



-42) ed i servizi (-0,7%; -23) si trovano entrambi in terreno negativo. In lucchesia si segnalano soprattutto le difficoltà del pelli-cuoio-calzature (-7,6%; -26) e dei servizi di trasporto (-3,3%; -26). La tenuta di Firenze (+0,4%, +118 imprese) è frutto della crescita dell'edilizia (+1,7%; +216) e dei servizi (+0,5%; +37) cui si contrappone il forte ridimensionamento del manifatturiero (-1,6%; -165). In particolare, nel manifatturiero, arretra la meccanica allargata (-3,0%; -78) ed il tessile-abbigliamento-maglieria (-3,0%; -43) mentre tra i servizi la diminuzione di trasporti e riparazioni è controbilanciata dai servizi alle imprese e alle persone. Per la provincia di Massa-Carrara (+0,8%; +50) solo l'edilizia (+2,8%; +76) continua a crescere. Manifatturiero (-1,6%; -16) e servizi (-1,3%; -18) segnano invece il passo. Anche per quanto riguarda Livorno la crescita complessiva dell'artigianato (+1,0%; +73 imprese) è frutto esclusivamente

Grafico 17

Andamento delle imprese artigiane toscane per provincia, 1° semestre 2009
(Var. percentuali al netto delle cessate d'ufficio - Elaborazione su dati Infocamere - Stockview)

Continua a crescere, ma ad un passo più lento, il numero di imprese artigiane della Toscana

La caduta del manifatturiero porta in negativo Arezzo, Pistoia, Siena e Pisa. Il sistema moda sostiene la forte crescita dell'artigianato pratese

Settore di attività	Registrate al 30/06/2008*	Registrate al 30/06/2009	Variazioni assolute	Variazioni%
Alimentari	4.353	4.417	64	1,5
Tessile, maglieria, abbigliamento	6.989	7.082	93	1,3
Concia, pelle e calzature	4.271	4.191	-80	-1,9
Vetro, ceramica e lapideo	1.609	1.590	-19	-1,2
Legno e mobili	5.640	5.488	-152	-2,7
Meccanica, prodotti in metallo e cantieristica	9.379	9.227	-152	-1,6
Orafo	1.620	1.559	-61	-3,8
Manifatture varie	2.884	2.843	-41	-1,4
MANIFATTURIERO	36.745	36.397	-348	-0,9
EDILIZIA	50.322	50.817	495	1,0
Riparazioni	6.043	5.962	-81	-1,3
Trasporti	7.198	6.951	-247	-3,4
Servizi alle imprese	3.575	3.730	155	4,3
Servizi alle persone	10.780	10.884	104	1,0
SERVIZI	27.596	27.527	-69	-0,3
ALTRI SETTORI	3.617	3.758	141	3,9
NON CLASSIFICATE	165	162	-3	-1,8
TOTALE ARTIGIANATO	118.445	118.661	216	0,2

Tabella 6

Imprese artigiane registrate in Toscana
(Valori assoluti e percentuali al netto delle cessate d'ufficio - Elaborazione su dati Infocamere - Stockview)

* valore calcolato al netto delle cessate d'ufficio

Rispetto al passato, si riduce il sostegno dell'edilizia alla crescita imprenditoriale. Meno consistente la flessione del manifatturiero.

dell'avanzata dell'edilizia (+88 unità, +3,0%); un'avanzata che supera le diminuzioni nei servizi (-0,9%; -19) e nel manifatturiero (-3 imprese). Il +2,8% di Prato (pari a +293 imprese) oltre che sulla dinamica ancora positiva dell'edilizia (+1,9%; +68) poggia sul discreto sviluppo del manifatturiero (+5,1%; +246). In particolare, a Prato, si registra la crescita del tessile-abbigliamento-maglieria (+7,5%; +249). Sembra evidenziarsi ancora, nel tessile-abbigliamento-maglieria, la forte crescita di imprenditoria di origine cinese. Male infine, nel pratese, dinamica dei servizi (-1,0%; -18 imprese).

L'analisi settoriale mostra, con una crescita dell'1,1% -pari a 495 imprese aggiuntive- come il contributo più consistente alla crescita del numero di imprese toscane artigiane registrate sia ancora una volta da attribuirsi al settore edile (tabella 5). Tuttavia, rispetto a quanto rilevato alla fine del primo semestre del 2008 (+2,2%), il contributo di tale comparto risulta essersi più che dimezzato. Oltre all'edilizia, tra gli altri Il grafico 18 denuncia una brusca flessione

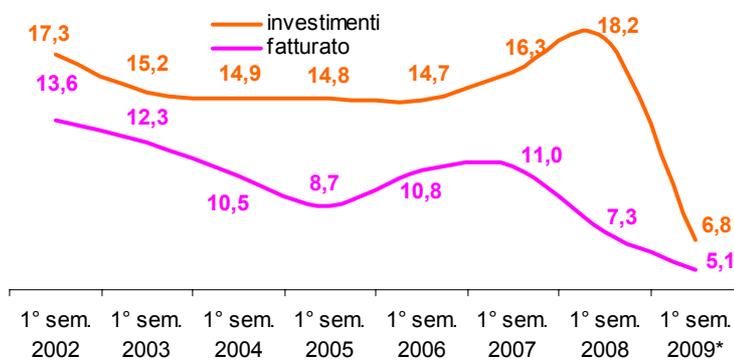
comparti in crescita, troviamo anche la categoria degli "Altri settori" (+3,9%, +141 imprese), un coacervo che contiene prevalentemente imprese afferenti all'agricoltura. In diminuzione, invece, la consistenza del manifatturiero (-0,9%, -348 imprese) anche se è da segnalare un deciso rallentamento del tasso di caduta (-1,5% nel primo semestre del 2008). All'interno del manifatturiero si ridimensionano quasi tutti i settori: la concia-pelle-calzature (-1,9%; -80 imprese), il legno-mobili (-2,7%; -152), la metalmeccanica (-1,6%; -152) e l'orafo (-3,8%; -61). Avanzano invece la trasformazione alimentare (+1,5%; +64 imprese) e, soprattutto, il tessile-maglieria-abbigliamento (+1,3%; +93). Nei servizi (-0,3%; pari a 69 imprese in meno) si evidenzia soprattutto la riduzione nei trasporti (-3,4%; -247 imprese) e nelle riparazioni (-1,3%; -81 imprese). Tra gli altri comparti del terziario avanzano invece sia i servizi alle imprese (+4,3%; +155) che quelli alla persona (+1,0%; +104 unità). investono sono una minoranza davvero

2.4 Investimenti

Grafico 18

Quote di Imprese con investimenti e fatturato in aumento (variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

* per il primo semestre 2009 la quota non riguarda imprese con investimenti in aumento ma, in senso più lato, quelle con programmi d'investimento in corso



esigua, a testimonianza di come il momento sia di grande gravità per la quasi totalità delle aziende. Per questo esse sembrano più che mai protese a minimizzare gli impegni finanziari secondo una logica di resistenza più che di sviluppo.

La quota di imprese con investimenti in corso è molto bassa in tutti i comparti, soprattutto in

Si riduce ulteriormente la propensione agli investimenti delle imprese artigiane

anche dell'attitudine ad investire da parte delle imprese artigiane. Occorre considerare che il dato relativo al primo semestre 2009 non si riferisce alla quota di imprese che aumenta gli investimenti rispetto ad un anno prima, ma più semplicemente la quota di coloro che hanno investimenti in corso, qualunque sia la loro entità. Coloro che

quello edile. Nel manifatturiero è particolarmente esigua nel sistema moda, mentre tende ad essere superiore al dieci per cento sia nella metalmeccanica che nelle altre manifatturiere (tabella 6).

Nuovamente le decisioni di investimento appaiono in funzione della dimensione aziendale (grafico 19):

- le micro imprese (1-3 addetti) con investimenti in corso sono davvero poche (mediamente il 5% circa);
- viceversa tale quota si quadruplica con riferimento alle imprese di maggiori dimensioni;

Tabella 6

Spesa in investimenti nel 1° semestre 2009 per settore di attività e dimensione aziendale (Percentuale di imprese che hanno dichiarato di avere programmi d'investimento in corso)

Settore	Classi di imprese per n. addetti al 31/12/08				Totale
	1-3	4-5	6-9	10 o più	
Sistema Moda	5,4	5,1	3,2	11,4	5,7
Metalmeccanica	9,1	17,4	19,1	23,5	13,7
Altre manifatturiere	7,6	11,7	15,9	17,0	10,1
Manifatturiero	7,2	11,4	12,8	17,1	9,7
Edilizia	4,0	3,2	0,0	28,5	4,6
Servizi	5,6	11,1	18,4	17,1	6,8
TOT. ARTIGIANATO	5,3	8,2	9,3	20,6	6,8

- è tendenzialmente bassa, anche se superiore a quella delle micro imprese, la quota delle aziende con 4-5 addetti o 6-9 addetti, con investimenti in atto;
- tale dinamica tende a variare per quanto riguarda l'edilizia, le cui aziende di dimensione intermedia praticamente non stanno effettuando investimenti.

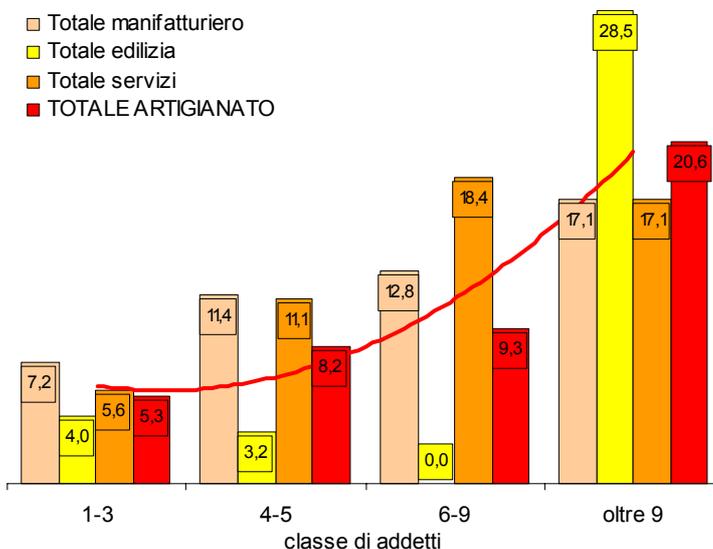


Grafico 19
Andamento degli investimenti nel 1° semestre 2009, per settori e dimensione aziendale (percentuale di imprese che hanno dichiarato di avere programmi di investimento in corso)

L'evoluzione del tasso di crescita tendenziale dello stock di prestiti concessi alle imprese artigiane della

2.5 Dinamica del credito alle imprese artigiane

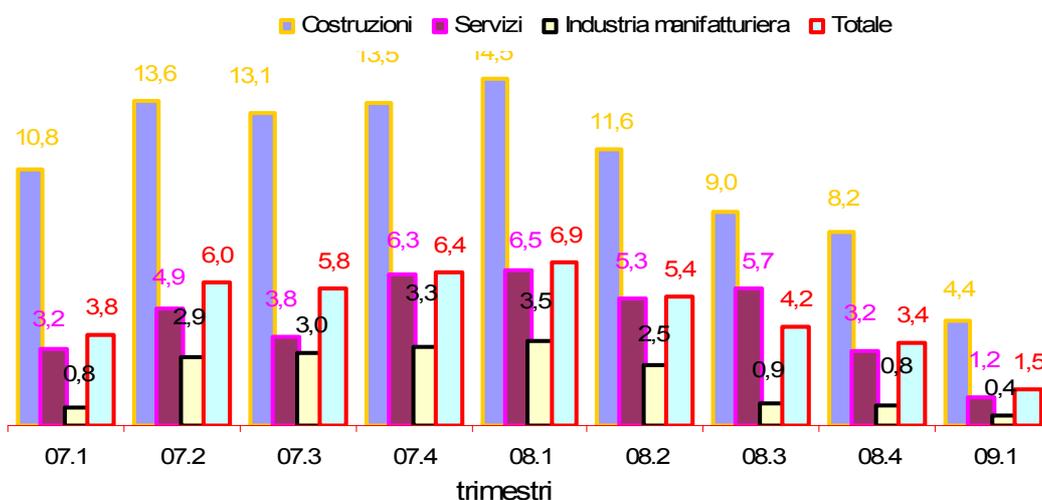


Grafico 20
Prestiti, per comparto, alle imprese artigiane della Toscana. (Var. % tendenziali trimestrali. Elaborazioni su dati Banca d'Italia)

Toscana¹ continua il percorso di rallentamento iniziato nel primo trimestre del 2008 (grafico 20). A fine marzo del 2009, ultimo periodo per il quale sono disponibili i dati, si rileva infatti il tasso di crescita più basso da inizio 2006 (+1,5%). Il rallentamento del credito al sistema artigiano può essere ricondotto sia a fattori di domanda che di offerta. Da un lato pesano la riduzione della domanda delle

imprese ed il rallentamento delle attività di investimento, dall'altro le politiche di credito delle banche sembrano essersi fatte più restrittive.

Il rallentamento dei prestiti, pur condiviso da tutti i comparti, si dimostra assai rilevante nelle costruzioni passate da tassi di sviluppo a due cifre al +4,4% del primo trimestre del 2009. Ciononostante, il tasso di crescita dei prestiti all'edilizia continua a mantenersi di quasi tre punti percentuali al di sopra della media complessiva e la quota percentuale rispetto a quelli complessivamente erogati al sistema artigiano risulta pari al 28%. Anche per i servizi il rallentamento è stato deciso ed il tasso di crescita è sceso dal picco del

Continua il rallentamento del credito concesso al sistema artigiano regionale

¹ I dati sui prestiti, esclusi i pronti contro termine e le sofferenze, si riferiscono al complesso delle imprese toscane che svolgono attività artigianale ai sensi della legge 443/85. Sono altresì esclusi i prestiti alle imprese costituite nella forma di SRL.

Tabella 7**Finanziamenti garantiti nel primo semestre**

(Valori e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente – Elaborazioni su dati Artigiancredito toscano)

Tipologia di finanziamenti	Finanziamenti garantiti I sem. 2009	Finanziamenti i garantiti I sem. 2008	var. % 2009/2008
Breve termine	133.813.243	125.001.966	7,0
Medio lungo termine:	234.017.969	181.472.601	29,0
Investimenti	122.552.421	116.765.334	5,0
Ristrutturazione fin.ria	111.465.548	64.707.267	72,3
Mutuo in oro	6.570.000	-	-
Totale finanziamenti garantiti	374.401.212	306.474.567	22,2

Crescono ancora le garanzie concesse per la ristrutturazione finanziaria

+6,5% del primo trimestre 2008 al +1,2% del primo trimestre 2009. Quasi azzerata a causa di una crisi che sta investendo con forza proprio questo comparto, la crescita del credito al sistema manifatturiero (+0,4%). Si tratta di una variazione, quest'ultima, che assume un certo rilievo se si pensa come il settore assorba, nel trimestre, circa il 48% del credito concesso all'artigianato toscano. All'interno dei principali settori regionali arretrano il tessile-abbigliamento-calzature (-4,4%) e, tra i servizi, quelli di trasporto (-0,6%). Pur rallentando rimangono in terreno positivo l'alimentare (+4,3%), i metalli (+3,2%) ed il commercio-recuperi-riparazioni (+0,6%). Dal fronte delle garanzie prestate da Artigiancredito toscano, riferite ai primi sei mesi dell'anno in corso, provengono alcune indicazioni interessanti (tabella 7). Il forte

aumento dei finanziamenti garantiti rispetto al medesimo periodo del 2008 (+22,2%) è frutto prevalentemente della crescita di quelli chiesti per il consolidamento del debito a breve termine (+72,3%). Un segnale che, più di altri, evidenzia la durezza della congiuntura che sta affrontando il comparto artigiano. Anche l'aumento dei finanziamenti sul breve termine (+7,0%) è motivato dalla crisi in quanto accordati per il consolidamento dei fidi per la condivisione del rischio. In crescita, e questo è forse il segnale più positivo, i finanziamenti concessi per le attività di investimento (+5 per cento). Date le evoluzioni delle diverse tipologie di finanziamento, continua il progressivo spostamento dai programmi di investimento a quelli di ristrutturazione finanziaria. Se infatti nei primi sei mesi del 2008 circa il 38% dei finanziamenti garantiti era destinato agli investimenti, nel primo semestre del 2009 tale quota scende al 33% mentre, nello stesso periodo, le garanzie per la ristrutturazione finanziaria passano dal 21 al 30% del totale.

Le previsioni per il secondo semestre 2009 sono anch'esse estremamente negative: il grafico 21 mostra come il saldo fra la quota percentuale di imprese che prevedono fatturato in aumento e quella delle imprese con previsioni in diminuzione scenda sempre più in basso. Tale saldo è molto più negativo di quello di un anno fa, che già si caratterizzava per un clima di fiducia in caduta. Se da una parte questo dato non può ritenersi indicativo di una previsione attendibile sul fatturato, in quanto è dettato soprattutto dal clima di fiducia o sfiducia del momento, più che da una chiara percezione della realtà a venire, da un'altra, in quanto espressione di un sentimento, è assai importante per capire con quale tipo di motivazioni gli imprenditori si apprestano ad affrontare la loro realtà contingente. In quest'ottica, si può dire che, data la portata dei saldi negativi, i quali, in alcuni settori, sono nuovamente prossimi al -40% (tessile, maglieria e abbigliamento), esiste una diffusa comunanza di vedute, all'insegna del pessimismo e che significa che l'imprenditore artigiano non si aspetta un miglioramento a breve termine della situazione. Al tempo stesso ciò conferma il fatto che:

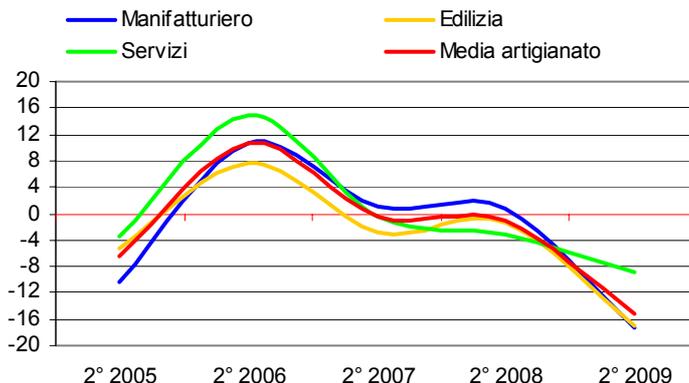


Grafico 21

Andamento delle previsioni sull'andamento del fatturato dei settori artigiani, per i secondi semestri di ogni anno rispetto al periodo precedente (saldi aumenti-diminuzioni percentuali)

- l'artigiano da solo non è in condizione di cambiare la situazione e non solo perché abitualmente tende ad adattarsi ad un mercato che vive come una variabile a lui indipendente, quanto perché è lui ad avere bisogno di chiari segnali per credere e continuare a scommettere sulla sua attività;
- soffre le stesse paure e le incertezze con cui le famiglie italiane si confrontano tutti i giorni, facendo breccia facilmente nel quadro psicologico di un nucleo imprenditoriale ormai provato, sfiduciato e abituato a subire le peggiori conseguenze dalle dinamiche congiunturali.

Tuttavia il grafico 22 se da una parte dimostra come lo stato di sfiducia sia generale e diffuso fra tutti i settori, trasmette quanto meno un piccolo segnale di speranza:

Il morale degli imprenditori artigiani, rappresentato dalle loro previsioni a breve termine, risulta ancora particolarmente negativo

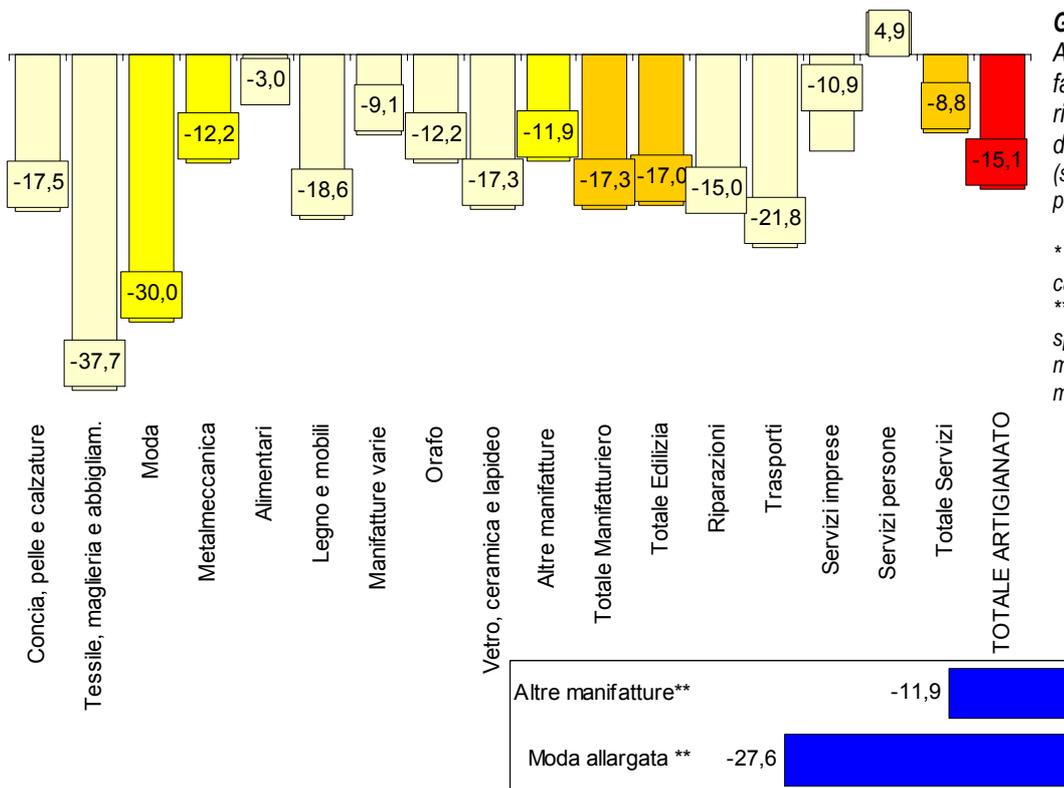


Grafico 22

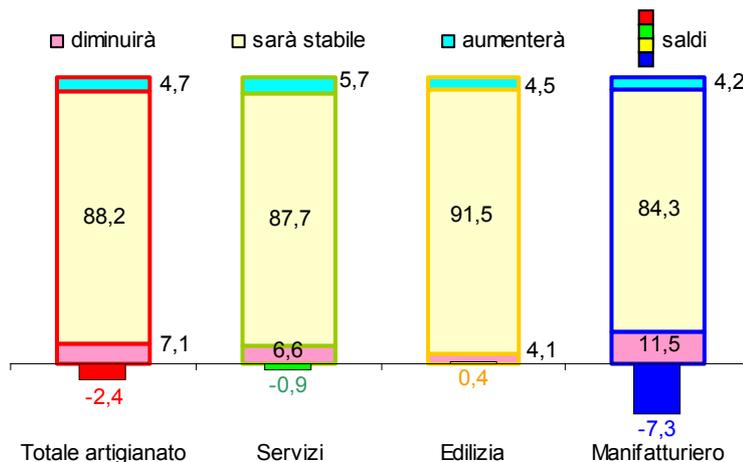
Andamento delle previsioni sul fatturato per il 2° sem. 2009, rispetto alla prima parte dell'anno, per settori d'attività (saldi aumenti-diminuzioni percentuali)

* le manifatture varie includono la carta ed editoria

** Nel riquadro in basso un inciso specifico delle variazioni del settore moda allargato all'orafa e delle altre manifatturiere al netto del dato orafa

Grafico 23

Previsioni sull'andamento dell'occupazione 2° sem. 2009, (percentuali di risposta rispetto al semestre precedente, al netto delle mancate risposte)



Tuttavia sembra prendere corpo qualche segnale di inversione di tendenza e ciò soprattutto in virtù di un miglioramento marcato dei saldi previsionali rispetto a sei mesi fa

- in primo luogo si registra un saldo positivo, che pur essendo isolato, rappresenta una tenue segnale che qualcosa, almeno da qualche parte dell'artigianato, sembra apprestarsi a cambiare, specie se si considera che ciò avviene nell'ambito dei servizi alla persona, solitamente assai deboli di fronte alle dinamiche congiunturali e i cui imprenditori, sono per questo maggiormente portati al pessimismo;
- in secondo luogo, sebbene i saldi aumenti-diminuzioni percentuali di fatturato siano ancora estremamente negativi e i peggiori rispetto ai secondi semestri degli anni precedenti, risultano assai migliori di quelli rilevati a fine 2008 per la prima parte dell'anno.

Tutto ciò può essere davvero sintomatico del fatto che gli imprenditori cominciano a percepire che qualcosa stia cambiando, pur rimanendo generalmente scettici e sfiduciati. Entrando nel dettaglio del grafico 22, si evidenzia quanto segue:

- i valori negativi continuano ad essere particolarmente elevati nella moda, dove vi sono settori il cui saldo percentuale continua ad essere prossimo al -40% (tessile, maglieria e abbigliamento). Ciò resta testimonianza di una situazione di mercato che non risparmia nessuna impresa e che non offre molto spazio per

Il miglioramento riguarda in particolare le previsioni sul fatturato, mentre per l'occupazione abbraccia soltanto l'edilizia e i servizi

opzioni strategiche di rilancio o formule imprenditoriali di particolare successo.

- Migliora abbastanza rispetto a sei mesi fa e pur in presenza di un dato prevalentemente negativo, il saldo delle previsioni nel comparto metalmeccanico;
- Nelle altre attività manifatturiere permane un saldo negativo, ma risulta

anch'esso molto migliore del circa -35%, rilevato per il semestre precedente;

- il saldo migliora marcatamente anche con riferimento all'edilizia, passando da quasi il -40% per la prima parte dell'anno, all'attuale -17%;
- analoga progressione si verifica nei servizi il cui saldo previsionale passa da -22,2% all'attuale -8,8%.

Viceversa tende a permanere assai negativo il dato previsionale sull'occupazione, almeno per quanto riguarda il comparto manifatturiero: il corrispondente saldo aumenti-diminuzioni percentuali circa le previsioni sull'andamento degli addetti è negativo per ben 7,3 punti percentuali (grafico 23). Si tratta di un dato analogo a quello rilevato sei mesi fa, segno questo che le imprese artigiane manifatturiere ritengono necessari ulteriori processi di ridimensionamento. Nonostante ciò, recupera nettamente il dato dell'edilizia, risultando adesso lievemente positivo, contro il -7,8% di appena sei mesi fa. Recuperano sensibilmente anche i servizi, con un saldo appena negativo. Da tale dinamica consegue che le previsioni medie sull'occupazione artigiana, pur restando negative, sono complessivamente assai migliori di quelle espresse per la prima parte dell'anno (il saldo passa da -6,4% all'attuale -2,4% - grafico 18).



Nota Metodologica

Obiettivi informativi e popolazione obiettivo

Il sistema di indagini congiunturali sul comparto artigiano ha l'obiettivo di monitorare semestralmente l'andamento economico delle imprese artigiane della Toscana; in particolare, nel primo semestre di ogni anno, vengono rilevati l'andamento congiunturale e le previsioni per il semestre successivo, nel secondo semestre di ogni anno si indaga invece sull'andamento annuale e sulle previsioni per il primo semestre dell'anno successivo. Le indagini congiunturali, peraltro svolte telefonicamente su un campione di unità, raccolgono informazioni su produzione, fatturato e occupazione per alcuni ambiti di interesse, quali il settore di attività economica ed il dettaglio territoriale.

L'attuale indagine, riferita al 1° semestre 2009, segue, nel contenuto, l'impostazione delle indagini precedenti, ma differisce da queste ultime per la minore dimensione campionaria (3.600 unità circa anziché 6.000) e per gli ambiti di stima, poiché fornisce stime affidabili relativamente a: l'ambito regionale, 13 settori di attività economica (anziché i 24 settori delle indagini precedenti) e le 10 province toscane.

La popolazione di riferimento è costituita dalle 118.155 imprese artigiane attive, iscritte al Registro Imprese delle Camere di Commercio toscane al 31/12/2007.

Lista di campionamento

Considerato che il Registro Imprese è spesso caratterizzato da imprecisioni relative a errori nelle iscrizioni o nelle comunicazioni di modifica, una delle problematiche più comuni, e che probabilmente ha l'impatto più immediato sull'esito delle rilevazioni congiunturali, riguarda l'assenza dei numeri telefonici.

In questo caso specifico, più della metà delle imprese artigiane iscritte al Registro al 31/12/2007 (per l'esattezza il 55%) sono risultate prive di numero telefonico e nelle liste campionarie la percentuale di telefoni mancanti è mediamente pari al 50%. Poiché nelle indagini precedenti furono cercati e trovati molti dei numeri mancanti, prima dell'inizio della rilevazione, il Settore Sistema Statistico Regionale ha provveduto a ricercare ed imputare i numeri mancanti, facendo così tesoro del lavoro svolto nelle indagini precedenti. All'inizio della rilevazione la quota di numeri telefonici mancanti è scesa al 35% circa.

Strategia campionaria

- Disegno campionario

Il disegno di campionamento adottato è *ad uno stadio stratificato*. Tale disegno, oltre ad un aumento di efficienza, permette di ottenere stime di maggior dettaglio negli ambiti di interesse, definiti come unioni di strati. Ogni strato è qui determinato dalla concatenazione fra aree di appartenenza (che in questo caso specifico corrispondono alle 10 province) e 13 settori di attività economica. L'allocazione delle unità campionarie all'interno di ciascuno strato è stata realizzata imponendo una precisione pressoché costante nelle modalità di ciascuna tipologia degli ambiti stima (aree territoriali e settori). La numerosità campionaria progettata è di 3.626 imprese, quella effettivamente

ottenuta con la rilevazione è di 3.622 imprese.

- Stimatore

A partire dal numero di unità effettivamente rilevate all'interno del singolo strato, sono stati calcolati i pesi effettivi come rapporto fra N_h (numerosità della popolazione di riferimento nello strato h) su n_h (numerosità del campione effettivo nello strato h). Le stime sono poi state calcolate espandendo le misure campionarie con i pesi effettivi. Tenendo conto delle differenze fra campione ottimale e campione effettivo, oltre alle mancate risposte, tale procedura ha permesso di garantire una corretta rappresentatività dei risultati all'interno dello strato, una maggiore efficienza delle stime ottenute ed una minore distorsione dei risultati.

- Stima degli errori campionari

Si forniscono alcune indicazioni sulla precisione delle stime di percentuali (o proporzioni) per i principali ambiti di stima in termini di semintervalli di confidenza al livello di fiducia del 95%, in funzione dell'ambito di stima e del valore osservato della stima.

- Intera regione: 0,9% per stime intorno al 10%; 1,6% per stime intorno al 50%;
- Area (Provincia): da 2% a 3,9% per stime intorno al 10%; da 3,3% a 6,4% per stime intorno al 50%;
- Settori: da 2,7% a 4,2% per stime intorno al 10%; dal 4,5% a 7% per stime intorno al 50%;

Questionario e sua somministrazione

La raccolta delle informazioni è stata affidata alla Società Pragma s.r.l. di Roma che ha somministrato il questionario telefonico con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), nel periodo compreso tra l'8 ed il 22 giugno 2009.

Qualità dei dati

I dati rilevati sono stati sottoposti ad una serie di controlli finalizzati a valutare la qualità dei risultati ottenuti. Nello specifico i controlli hanno interessato la ricerca dei numeri di telefono mancanti, gli esiti dei contatti telefonici, l'utilizzo delle liste dei sostituti, la allocazione effettivamente ottenuta all'interno degli strati. Di seguito sono riportati i principali risultati dei controlli effettuati per argomento.

- Utilizzo delle liste

Benché la teoria preveda che vengano contattate tutte e solo le imprese del campione base, il problema delle mancate risposte impone la necessità di definire, oltre al campione base, altre liste sostitutive da cui attingere, per limitare possibili distorsioni. Inoltre, per garantire il più possibile il rispetto dell'impostazione probabilistica del disegno campionario, è opportuno che si acceda in primis alla lista base e, solo in caso di effettiva necessità, alla prima lista sostituita, e così via. L'analisi degli accessi sulle interviste a buon fine rivela che l'ordine è stato sostanzialmente rispettato: il 28% delle imprese campionate proviene, infatti, dalla lista base e, a scarse, il 25,6% deriva dalla prima lista sostitutiva, il 24,2% dalla seconda ed il 22,2% dalla terza e ultima lista.

- Allocazione programmata e effettiva

Le differenze riscontrate in alcuni casi fra campione teorico e campione effettivo non hanno inciso in modo significativo sulla qualità dei risultati. Tuttavia, per stime prossime al 50%, qualche eccezione la si rileva per i settori di edilizia e trasporti, dove i semintervalli di confidenza al 95% sono passati dal 3,3% del campione teorico al 4,5% del campione effettivo nel primo caso e dal 6,1% al 7% nel secondo. Stessa cosa per le province di Grosseto e Massa Carrara, dove il minor numero di interviste ottenute rispetto a quelle programmate ha causato un peggioramento della precisione delle stime (il semintervallo di confidenza al 95% per stime intorno al 50% è passato, per Grosseto dal 5,7% al 6,4% e per Massa Carrara dal 5,6% al 6,3%).

- Analisi degli esiti della rilevazione

Durante la rilevazione, 10.753 numeri telefonici sono stati "lavorati" dalla ditta incaricata, con i seguenti esiti:

- 3.622 (33,7%) sono state le interviste a buon fine;
- 676 (pari al 6,3%) sono state le imprese fuori del campo di osservazione (non più artigiane, chiuse, che hanno cambiato settore di attività, etc.);
- 3.383 (il 31,5% circa) sono state le imprese non disponibili all'intervista (tra queste coloro che hanno espresso un rifiuto sono state 1.687, pari al 15,7% del totale);
- 3.069 (pari al 28,5%) sono risultati i mancanti contatti (numeri sempre occupati, sempre liberi, errati, segreterie telefoniche, etc).

- La ricerca dei telefoni mancanti

Una fase di estrema importanza è stata quella del recupero dei numeri telefonici mancanti, ai fini di: 1) ridurre la distorsione dovuta all'eliminazione sistematica delle imprese prive di numero telefonico, 2) ridurre il ricorso alle liste sostitutive.

Su 4.950 numeri di telefono mancanti presenti nelle liste campionarie fornite, la società di rilevazione ne ha individuati 1.214, pari cioè al 24,5%; con riferimento alle interviste a buon fine, quelle ottenute con numeri di telefono "ricercati e trovati" sono state 438.

L'indagine è stata coordinata da un Comitato presieduto da Unioncamere Toscana e composto da:

- Leonardo Borselli Regione Toscana – Settore Sistema Statistico Regionale
- Simona Barbieri Regione Toscana – Settore Artigianato e Politiche di Sostegno alle imprese
Confartigianato Imprese Toscana
- Laura Simoncini C.N.A. Federazione Regionale Toscana
- Roberto Castellucci Unioncamere Toscana
- Riccardo Perugi Unioncamere Toscana
- Alberto Susini CGIL Toscana
- Luciano Nacinovich CISL Toscana
- Ciro Recce UIL Unione Regionale Toscana
- Mario Catalini

Per l'impostazione metodologica dell'indagine e del rapporto finale il Comitato si è avvalso di un gruppo di lavoro coordinato dall'Irpet e costituito da:

- Stefano Casini Benvenuti Irpet
- Riccardo Perugi Unioncamere Toscana
- Alberto Susini Unioncamere Toscana
- Claudia Daurù Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale
- Daniele Calamandrei Irpet (consulente esterno)

Le elaborazioni statistiche sono state effettuate da Silvia Ghiribelli (Irpet) e quelle inerenti il paragrafo 2.3 da Lauretta Ermini (Unioncamere Toscana – Ufficio Studi)

Le interviste telefoniche presso le imprese sono state realizzate da Pragma s.r.l. (Roma).

La stesura del rapporto finale è stata curata da:

- Daniele Calamandrei (redazione rapporto) Irpet (consulente esterno)
- Alberto Susini (paragrafi 2.3 e 2.5) Unioncamere Toscana – Ufficio Studi
- Sara Pasqual (nota metodologica) Regione Toscana - Settore Sistema Statistico Regionale



La rilevazione fa parte del Programma Statistico Regionale e i dati sono stati validati per la diffusione dal responsabile del settore Statistica della Regione Toscana, ai sensi dell'art. 9 della L.R. 43/1992

Si ringraziano le Associazioni di Categoria, le Camere di Commercio e le Imprese Artigiane per avere reso possibile l'indagine.

Si ringraziano l'EBRET (Ente Bilaterale Regionale Toscano per l'Artigianato), Artigiancredito Toscano e il Nucleo per la Ricerca Economica della sede di Firenze della Banca d'Italia per la collaborazione prestata

Il Rapporto può essere scaricato da internet ai seguenti indirizzi:

- <http://www.starnet.unioncamere.it>, area territoriale Toscana
- <http://ius.regione.toscana.it/cif/stat/pubbl-industria.shtml>
- <http://www.regione.toscana.it/economiaefinanza/artigianato/index.html>

Logo ORT: Marco Capaccioli, C.D.&V., Firenze

Layout grafico: Daniele Calamandrei

Stampa: Tipografia Contini Via G. Garibaldi, 98 50019 Sesto Fiorentino – Firenze

Luglio 2009